

ritto societario e di quello fallimentare) ed eliminazione dei vincoli alla concorrenza;

innovazione e ricerca, attraverso una maggiore complementarietà tra pubbliche amministrazioni ma anche *partnership* pubblico-privato, sostegno alle attività di ricerca e sviluppo e alla collaborazione tra imprese e università e centri di ricerca;

fiscalità, tramite automatismi per la riduzione dei costi di produzione, in particolare del lavoro (cuneo fiscale).

Per la concorrenza si punta all'abbattimento delle rendite di monopolio (specie per energia elettrica, gas, servizi pubblici locali, trasporti, telecomunicazioni, distribuzione, servizi bancari e assicurativi, libere professioni) e alla regolamentazione dei settori privi di un'autorità indipendente.

Per potenziare la ricerca e lo sviluppo nel settore privato si propone il riordino del sistema di incentivi, mentre l'estensione dell'obbligo scolastico è fondamentale per incrementare la dotazione di capitale umano.

Per risolvere i problemi strutturali del nostro sistema produttivo (limitate dimensioni aziendali e scarsa internazionalizzazione) si provvederà a rimuovere gli ostacoli (fiscali, amministrativi — come gli adempimenti burocratici per ampliamenti di impianto — e finanziari) alla crescita dimensionale, ma anche a promuovere lo sviluppo di strumenti finanziari innovativi (stimolo *venture capital*) e la creazione di reti di impresa.

Per migliorare le infrastrutture si punta alla riqualificazione della spesa pubblica, così da garantire la realizzazione — con impegno finanziario e tempi certi — di opere realmente necessarie e con effetti strutturali e duraturi e che assicurino collegamenti con le reti TEN europee e tra le diverse aree dell'Italia. Ma saranno rivisti anche il sistema delle concessioni (specie per Anas, attualmente con funzioni sia di attore che di vigilante) e quello degli appalti pubblici (codice degli appalti). Anche la valutazione di impatto ambientale

della Tav in Val di Susa sarà oggetto di un'approfondita analisi.

In tema di approvvigionamento energetico e di riduzione della dipendenza dall'estero il Governo intende intervenire con decisione sul *mix* energetico, valorizzando le risorse interne, promuovendo le fonti rinnovabili e puntando sulle tecnologie avanzate a basso costo e a basso impatto ambientale, poiché, ad oggi, nessuna soluzione, né il gas, né il carbone, né il nucleare è in grado di soddisfare contemporaneamente il requisito di bassi costi, sicurezza di approvvigionamento e ridotte emissioni. La politica dell'energia si comporrà di molti interventi su tutti i settori: si andrà dall'approvvigionamento (realizzazione di nuove infrastrutture per il gas naturale) alla riduzione della dipendenza estera (valorizzazione delle risorse interne e promozione delle fonti rinnovabili, come ad esempio lo sviluppo delle Agro-energie), dalla liberalizzazione dei servizi energetici (neutralità dell'accesso alle reti) alla distribuzione (definizione degli obblighi di servizio pubblico nei settori liberalizzati e revisione della tariffa sociale per garantire ai consumatori sicurezza delle forniture e tutela del potere d'acquisto). Si dovranno, quindi, creare le condizioni per favorire le aggregazioni territoriali delle reti e delle *utilities*, con conseguente crescita delle economie di scala e riduzione dei costi dei servizi.

Non si tralasciano gli aspetti sociali (come, ad esempio, la riduzione dei costi delle forniture per agevolare l'accettazione delle infrastrutture presso le comunità locali) e ambientali (attraverso misure come i titoli di efficienza energetica e la revisione della fiscalità energetica sui trasporti a parità di gettito per riduzione la domanda di energia e le emissioni).

La cultura è un bene indisponibile, da tutelare, da salvaguardare e promuovere. A tal fine il documento intende ripristinare il valore dei nostri beni attraverso un'azione di promozione del « Marchio Italia » che servirà ad accrescere l'interesse del territorio affinché il turismo culturale

diventi una componente significativa per la crescita economica del Paese.

Il turismo ha perso importanti quote di mercato, l'Italia è passata dal secondo al quinto posto nella graduatoria mondiale.

Come risposta il Governo Berlusconi ha ridotto drasticamente le risorse destinate ai Sistemi Turistici Locali e alle imprese, sovrapponendosi all'azione delle regioni e dei comuni.

Per tornare a crescere dobbiamo affrontare i fattori critici della nostra offerta:

aumentare la qualità dei prodotti;

diminuire i differenziali di prezzo con i nostri concorrenti;

rendere più agevole il raggiungimento delle destinazioni turistiche;

contrastare il lavoro nero ed irregolare nel settore turistico.

Per la cultura, dopo aver ereditato un bilancio in rosso, è necessario riequilibrare le risorse del settore. Pertanto, uno degli interventi principali è quello di reintegrare le risorse del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), che con le ultime finanziarie ha subito un taglio di 100 milioni di euro recando danni a tutte le iniziative culturali che rappresentano l'Italia all'estero. Nel DPEF si propone pertanto la riforma dei criteri di finanziamento del FUS, nell'intento di dare più efficienza alle spese di gestione.

Per migliorare qualità, efficacia e modernizzazione delle pubbliche amministrazioni, sarà definito un programma pluriennale per la semplificazione amministrativa e normativa e il riordino (codici unici e « taglia leggi »), si potenzieranno l'analisi di impatto della regolazione, metodologie di valutazione e monitoraggio di costi, tempi ed efficacia delle attività amministrative. Inoltre, si realizzerà una infrastruttura di connettività accessibile dai diversi livelli della pubblica amministrazione (per la gestione dei registri pubblici e dei flussi documentali con validità giuridica, l'utilizzazione della firma digitale e della posta certificata, eccetera).

Per quanto riguarda le politiche in materia di lavoro e occupazione, il documento sottolinea i seguenti obiettivi:

1. La promozione di forme di lavoro a tempo indeterminato per ridurre le situazioni di precarietà, intervenendo sugli aspetti più critici (come ad esempio il lavoro a chiamata e lo *staff leasing*).

2. Il potenziamento del contrasto delle forme di lavoro nero ed irregolare e il miglioramento della tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, anche alla luce delle dimensioni del problema: secondo l'ultimo rapporto INAIL gli infortuni sul lavoro, diminuiti nel 2005 e comunque costati 41 miliardi di euro, sono in ripresa nel primo trimestre 2006 del 3-4 per cento. Sarà così ridefinito l'impianto normativo attraverso l'adozione di un testo unico.

3. L'allargamento della popolazione attiva, che va letto anche in relazione al fatto del prolungamento della durata media della vita e l'accesso al mercato del lavoro di un numero crescente di donne potrà concorrere al riequilibrio della spesa previdenziale.

4. La riduzione del costo del lavoro attraverso l'intervento sul cosiddetto cuneo fiscale e contributivo di cui dovranno beneficiare sia i datori di lavoro che i lavoratori. Questi ultimi recupererebbero un maggior reddito disponibile e per questa via si incrementerebbe la domanda, mentre per i datori di lavoro un intervento di questo tipo potrebbe risultare decisivo per ampliare la base occupazionale, soprattutto in quelle situazioni in cui il costo marginale del lavoro diventa determinante per aumentare il numero dei dipendenti. L'intervento non agirà sulle aliquote pensionistiche, così da non intaccare gli equilibri del sistema, e sarà selettivo e destinato al lavoro subordinato a tempo indeterminato, al fine di favorire l'occupazione in forme di lavoro standard e premiare le imprese che stabilizzano i rapporti di lavoro. Contestualmente, si procederà anche ad innalzare la contribuzione pensionistica dei parasubordinati, come previsto

nel programma di governo. C'è comunque consapevolezza che all'intervento sul cuneo fiscale si dovranno accompagnare misure di rilancio del tasso di crescita della produttività.

7. Il risanamento della finanza pubblica.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, non vi è stata nella scorsa legislatura una seria politica della spesa ma la sperimentazione di misure spesso contraddittorie e comunque poco ragionate, con l'attivazione di automatismi che, non toccando i fattori determinanti della spesa, hanno raramente prodotto i risultati attesi.

Il risanamento dei conti pubblici richiede, invece, che al ricostituirsi di un consistente avanzo primario contribuiscano un regime di tassazione più equo e ripulito dai mali dell'evasione/elusione fiscale e una riduzione delle inefficienze dell'apparato delle amministrazioni pubbliche, centrali e locali.

Ma il DPEF avverte che sarebbe illusorio pensare che da soli essi possano correggere gli andamenti di fondo della finanza pubblica. La dimensione dello squilibrio rende indispensabile intervenire anche su tendenze strutturali della spesa pubblica. Così, agli interventi per il rilancio della crescita e della produttività saranno associati provvedimenti di carattere strutturale, inquadrati in articolati disegni di riforma, che interverranno sui quattro grandi comparti della spesa pubblica: pubblico impiego; sistema pensionistico, pubblico e complementare; servizio sanitario nazionale; finanza degli enti decentrati.

Le politiche per il pubblico impiego si muoveranno sui due aspetti della valorizzazione e dell'incentivazione delle risorse umane e della riduzione dei costi. Si punterà così sulle leve strategiche della formazione, del riconoscimento del merito nell'ambito dei rinnovi contrattuali e di percorsi di carriera più incentivanti, ma anche sulla riorganizzazione del personale. Ai flussi di cessazione del personale per andata in pensione faranno fronte

ingressi di nuove professionalità, attingendo sia all'esterno del settore pubblico sia a giovani da tempo operanti nelle amministrazioni ma ancora privi di un posto di ruolo. La riduzione dei costi dovrà essere un'occasione per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, attraverso il contenimento del ricorso a consulenze e collaborazioni, l'accorpamento di organismi simili e l'eliminazione di enti inutili, lo spostamento del personale verso le funzioni essenziali mantenendo una quota minima di addetti nei servizi di *back-office*.

Per quanto riguarda il sistema pensionistico, il Governo intende promuovere l'emersione contributiva e l'aumento dei tassi di occupazione, in particolare tra le donne e le fasce più anziane, rivedere i coefficienti di trasformazione, rilanciare la previdenza complementare nei settori privati e pubblici, anche attraverso la modifica della recente riforma, risolvendo i problemi ancora aperti relativi al Fondo di garanzia per l'accesso al credito delle imprese che conferiscono il TFR, accelerando l'avvio della previdenza complementare dei dipendenti pubblici e l'istituzione della Forma pensionistica residuale presso l'INPS.

Per quanto concerne la finanza decentrata, si prevede di tornare alla definizione di limiti sui saldi ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno, anziché dei tetti di spesa che hanno fortemente compresso i margini di flessibilità a disposizione degli enti territoriali nella gestione del bilancio, in palese contrasto con l'ampliamento dell'autonomia finanziaria sancito dall'articolo 119 della Costituzione. Risulta fondamentale completare il federalismo fiscale al fine di realizzare due primarie esigenze: la funzionalità dei governi locali e l'equilibrio dei conti pubblici. In questa ottica riveste un ruolo strategico la certezza di programmazione per gli interventi sul territorio per le autonomie e quindi risulta essenziale che il quadro del Patto di stabilità interno rimanga invariato nel tempo mentre le sue grandezze finanziarie saranno determinate annualmente in sede di manovra di bilancio. In sintesi il Patto

di stabilità interno sarà più coerente con il Patto di stabilità e crescita della UE.

Per quanto riguarda i grandi comparti di spesa, il documento individua anzitutto il metodo della concertazione con i soggetti coinvolti come strumento ordinario d'azione. Ciò vale anche per quanto concerne la spesa sanitaria in relazione alla quale il documento non manca di prospettare il problema di trovare un punto di equilibrio tra l'universalità delle prestazioni e l'esigenza che le stesse siano fruite da persone che si trovino in condizione di effettiva necessità. Non si esclude la previsione di forme di compartecipazione alla spesa, il che risulta coerente con l'obiettivo strategico di coniugare risanamento ed equità.

Il DPEF propone un nuovo patto per il sistema sanitario: certezza delle risorse per il triennio 2007-2009 e responsabilizzazione delle Regioni con l'affermarsi del principio che chi produce disavanzi rimedierà con risorse proprie anche mediante la conferma degli strumenti di automatismo fiscale. Ma uno spazio specifico è dedicato alla ristrutturazione edilizia e all'ammmodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico, al miglioramento delle prestazioni attraverso un potenziamento della medicina di base, mentre per l'assistenza ai non autosufficienti si rilancia l'istituzione di un Fondo in cui far confluire tutte le risorse già oggi impegnate nel settore che procederà al cofinanziamento degli interventi.

Infine, per quanto riguarda la politica fiscale, tre sono gli obiettivi principali: equità, sviluppo e semplificazione. La loro realizzazione deve avvenire in un contesto di riduzione della pressione fiscale e di aggiustamento dei conti pubblici anche se sussistono difficoltà di raggiungimento degli obiettivi determinate dalla caduta di gettito tributario riconducibile all'ampliamento dell'area evasione/elusione fiscale registrata nel periodo 2001-2005 (in particolare dell'IVA) più che alla realizzazione di politiche di riduzione di imposte. Il documento sottolinea l'importanza della lotta all'evasione e di una tendenziale uniformità nel trattamento tra diverse ti-

pologie di reddito, privilegiando la destinazione per finalità produttive delle risorse disponibili piuttosto che le attività speculative. Gli interventi programmati sono pertanto finalizzati a contrastare l'evasione e l'elusione di base imponibile, ad adottare misure di minimizzazione degli adempimenti di famiglie e imprese, a recuperare progressività, a ridurre il costo del lavoro, a riformare la tassazione del reddito d'impresa, a riformare il catasto e a ridurre le aliquote ICI.

Da qualcuno è stato rilevato che gli obiettivi programmatici di carattere macroeconomico delineati dal documento non sarebbero tali da giustificare lo sforzo che viene richiesto per realizzare il risanamento.

È stato in particolare sottolineato che il quadro programmatico, per quanto concerne la crescita del PIL, evidenzerebbe un andamento assai contenuto, presumibilmente non sufficiente a rimuovere il divario di sviluppo tra le diverse aree del Paese e a consentire al sistema produttivo italiano di disporre di spazi di crescita adeguati, in termini di domanda aggiuntiva.

Da questo punto di vista occorre segnalare che la cautela e la prudenza che hanno ispirato le previsioni governative costituiscono un'ulteriore dimostrazione della serietà dell'impianto del documento e dell'impostazione che è sottesa allo stesso.

Anche in questo caso, le vicende degli scorsi anni hanno ampiamente dimostrato l'inutilità di previsioni marcatamente ottimistiche che non siano supportate da solide argomentazioni e, soprattutto, da conseguenti decisioni di politica economica.

Il Governo ha preferito, quindi, delineare nel documento uno scenario ispirato alla massima prudenza.

È evidente che quanto più le strategie di politica economica generale che vengono prospettate troveranno puntuale attuazione e potranno dispiegare interamente gli effetti attesi, tanto più si apriranno maggiori prospettive di una crescita più sostenuta.

8. Politiche per l'equità sociale e territoriale.

L'equità sociale.

Il contestuale perseguimento della crescita economica con il risanamento delle finanze pubbliche e con l'equità allo scopo di assicurare uno sviluppo sostenibile e duraturo è il punto di partenza del DPEF per le politiche di equità sociale. Politiche che devono essere avviate al più presto: dopo un periodo di sostanziale stabilità, l'incidenza della povertà relativa sul totale delle famiglie italiane è aumentata sensibilmente nel 2004, in particolare nelle aree del Mezzogiorno.

Le azioni scelte dal Governo per favorire la crescita, l'impegno che assume per il miglioramento dell'istruzione, il rilievo dato alle azioni per l'inclusione sociale nell'intervento aggiuntivo per il Mezzogiorno denotano la scelta di favorire forme di crescita e di sviluppo che, valorizzando le competenze di tutti i cittadini, assicurino in sé requisiti di equità.

Queste le principali azioni per l'equità che il Governo intende realizzare nel corso della Legislatura:

1) rafforzare gli strumenti per la conciliazione tra vita lavorativa e vita personale e familiare;

2) sostenere i redditi di quanti vivono rapporti di lavoro discontinui e/o con basse retribuzioni, con trasferimenti monetari per coloro che hanno redditi inferiori al minimo (i cosiddetti incapienti);

3) l'unificazione degli attuali strumenti monetari di sostegno alle famiglie — assegni al nucleo familiare e deduzioni Irpef per figli a carico — in un Assegno per i minori;

4) reintroduzione di un rinnovato « Reddito minimo di inserimento » (RMI);

5) rafforzamento e miglioramento della rete dei servizi, in particolare per l'infanzia e per i non-autosufficienti, con

tariffe differenziate in funzione delle condizioni economiche (ISEE);

6) potenziamento degli asili-nido;

7) realizzazione di un piano di intervento sulle non autosufficienze e definizione di una legge quadro sugli « Assistenti familiari », i cosiddetti « badanti »;

8) potenziamento della tutela dell'infanzia sia nell'ambito della Giustizia che delle adozioni, nazionali e internazionali;

9) rilancio delle politiche abitative con la definizione di un nuovo quadro normativo per favorire e sostenere interventi di edilizia residenziale pubblica offrendo una locazione agevolata e selettiva;

10) potenziamento degli strumenti e delle norme relative ai diritti e alle pari opportunità, in linea con gli indirizzi comunitari per rendere sempre più stabile l'occupazione, inclusa quella femminile, ed estendere la tutela della maternità a tutte le forme di lavoro non a tempo indeterminato, assicurando l'ampliamento dei servizi per la conciliazione tra il lavoro e le responsabilità femminili (ad esempio gli asili-nido) e il rilancio dell'imprenditoria femminile attraverso il rafforzamento degli strumenti di incentivazione alla creazione di nuove imprese;

11) contrasto di tutte le forme di discriminazione, nell'ambito di una rafforzata attenzione alla tutela dei diritti umani.

Tutti questi interventi dovranno essere realizzati grazie a precise « condizioni di fattibilità »: le risorse del bilancio dello Stato saranno il volano di risorse pubbliche provenienti dal sistema delle autonomie e di risorse private e del terzo settore. Le famiglie saranno chiamate a partecipare al costo dei servizi a prezzi accessibili differenziati in base alle loro condizioni economiche. Si prevede inoltre che le risorse messe a disposizione dal Governo centrale siano destinate a riasorbire risorse già oggi impegnate per scopi analoghi ma in forme disorganiche e dispersive.

9. Il Mezzogiorno.

A partire dal 2004, la crescita del Mezzogiorno si è arrestata: se si esclude il 2000, erano sette anni che la dinamica di crescita del Mezzogiorno non era inferiore a quella del resto del Paese.

Nel 2005 il divario Nord-Sud si è allargato: se il Centro-nord ha avuto una crescita inchiodata allo 0 per cento, il Sud ha segnato una crescita negativa pari a -0,3 per cento.

Il rapporto SVIMEZ 2006.

Il rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno, evidenzia anche per il 2005 un deterioramento di tutte le variabili economiche più significative: il PIL del Mezzogiorno si è ridotto in termini reali dello 0,3 per cento, a fronte di un aumento dello 0,7 per cento nell'anno precedente; la spesa per investimenti in netta riduzione (-0,9 per cento); la spesa per consumi delle famiglie meridionali, che ha registrato una contrazione dello 0,3 per cento.

Il ruolo del Mezzogiorno in un rinnovato processo di sviluppo del paese richiede – secondo la SVIMEZ – di migliorare in misura significativa le condizioni essenziali della competitività economica: la dotazione di infrastrutture e reti; la propensione all'innovazione e alla ricerca e sviluppo; la qualità e l'investimento nelle risorse umane; la « vitalità economica » del tessuto produttivo (misurata dal grado di internazionalizzazione (*export*) e dagli investimenti dall'estero e dal volume degli investimenti fissi lordi per abitante).

Dai dati forniti dalla SVIMEZ appare chiaro che il Governo Berlusconi ha attuato una redistribuzione Nord-Sud alla rovescia: a partire dal 2003, le risorse per gli incentivi, soprattutto per quelli della politica regionale sono diminuite, e ancor di più si sono contratte le risorse specificamente destinate all'industria e al manifatturiero, in ragione di un processo di redistribuzione settoriale delle agevolazioni della legge 488/1992, nonché di una riduzione dei flussi alimentati dalla politica d'incentivazione nazionale. Nel complesso gli incentivi sono passati nel Mezzogiorno da 7.067 milioni di euro nel 2001 a 4.595 nel 2004, e nel 2005 hanno registrato una ulteriore riduzione.

Dal punto di vista della spesa complessiva per investimenti pubblici, l'incidenza sul totale italiano è scesa dal 41,2 per cento del 2001 al 36,8 per cento nel 2004, valore inferiore anche al solo « peso naturale » del Mezzogiorno, pari al 38,5 per cento (media di popolazione e territorio). Tra l'altro, la SVIMEZ denuncia il mancato rispetto del vincolo di destinazione del 30 per cento della spesa ordinaria in conto capitale dell'Ammini-

strazione statale e di altri Enti e società pubbliche (come le Ferrovie dello Stato).

Occorre in questa fase cercare di concentrare le risorse su significativi progetti di sviluppo socioeconomico e territoriale quali lo sviluppo della logistica delle merci e delle persone e l'internazionalizzazione delle imprese. In una prospettiva nella quale crescente rilevanza assumono i grandi nodi di scambio e le grandi reti, viene naturalmente ad esaltarsi il posizionamento geografico di aree che, come il Mezzogiorno, possono svolgere le funzioni di partenza e di arrivo, e di smistamento lungo le grandi direttrici commerciali, tra il Mediterraneo e l'Europa continentale e tra quest'ultima e l'Est asiatico. Lo sviluppo logistico può, quindi, costituire per il Mezzogiorno un'opportunità di crescita economica.

A frenare lo sviluppo e la produttività del Mezzogiorno sono fattori quali lo scarso livello delle competenze acquisite nella scuola, il livello insufficiente della ricerca e dell'innovazione, l'inefficienza e la scarsa concorrenza nel mercato dei servizi anche pubblici, l'esclusione sociale; fenomeni pure presenti nel resto del Paese, ma in misura significativa concentrati nelle aree meridionali, che soffrono anche di una situazione precaria anche dal punto di vista della legalità e della sicurezza.

Con l'adozione delle misure annunciate nel DPEF, il Governo prevede che già nel 2007 e poi negli anni successivi, il PIL del Mezzogiorno potrebbe tornare ad accelerare e superare a fine periodo quello medio europeo.

La ricetta del Governo per il Sud potrebbe essere così sintetizzata: « certezza » per i flussi di spesa in conto capitale, che dovranno essere concentrati in impieghi ad alto rendimento economico e sociale, con meno trasferimenti a imprese e più investimenti pubblici di qualità. Da un punto di vista quantitativo, il Governo intende favorire una riallocazione territoriale della spesa tesa ad aumentarne la quota del Mezzogiorno sul totale Italia, (nel periodo 2000-2006 la spesa per il mezzogiorno sul totale è stata del 38,7 per cento).

Entro l'estate 2006 sarà completata la definizione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013. Il Governo intende perseguire una « strategia dell'offerta », che

attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali e il miglioramento dei servizi collettivi conferisca redditività agli investimenti privati. Poiché si prevede di destinare al Fondo aree sottoutilizzate, risorse pari allo 0,6 per cento del PIL, l'attenzione del Governo è evidentemente centrata non sull'incremento delle risorse, ma sulla « qualità » della spesa per il Mezzogiorno.

Vanno ripristinati — nelle aree svantaggiate — i crediti d'imposta automatici per le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato, anche privilegiando il settore primario e manifatturiero, l'occupazione femminile e la produzione di servizi esposti alla concorrenza internazionale.

Il Governo intende perseguire per la politica di sviluppo del Mezzogiorno alcune priorità, come il miglioramento e la valorizzazione delle risorse umane, un uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo, l'inclusione sociale e i servizi per la qualità della vita, la competitività dei sistemi produttivi locali e occupazione, le reti e i collegamenti per la mobilità, l'apertura internazionale e l'attrazione di investimenti.

10. Affidabilità e trasparenza dei conti pubblici.

Da ultimo, non va trascurata l'attenzione che il DPEF assegna al tema della trasparenza e della affidabilità dei conti pubblici e del rafforzamento degli strumenti e delle procedure per il loro monitoraggio. Nel Documento è stato inserito uno specifico capitolo nel quale il Governo

preannuncia l'intenzione di affrontare il tema, apportando innovazioni che appaiono largamente condivisibili, in quanto dirette ad affinare le metodologie relative alla elaborazione dei dati e a migliorare l'organizzazione delle attività delle amministrazioni competenti. Nel corso dell'esame in Commissione si è registrato un largo consenso circa l'inopportunità di soluzioni che prevedano l'istituzione di nuovi apparati ed organismi che si sovrapporrebbero, senza alcun vantaggio concreto, a quelli già esistenti. Si tratta, piuttosto, di prefigurare un complesso di interventi che si muovano nel senso di valorizzare e potenziare le strutture esistenti. Ovviamente, è essenziale l'attivo coinvolgimento delle diverse istituzioni competenti oltre che dei livelli di governo territoriale, in considerazione della progressiva articolazione della finanza pubblica. Il Parlamento deve cogliere l'occasione che si offre per promuovere i necessari aggiornamenti in materia e per sollecitare le altre istituzioni, ed in primo luogo il Governo, a realizzare quei progressi che consentiranno di monitorare in maniera puntuale l'andamento dei saldi di finanza pubblica, migliorando la qualità e la tempistica dei dati a disposizione.

Presso la Commissione bilancio questa esigenza è unanimemente condivisa e si è già avviato un lavoro di approfondimento. È auspicabile che con il concorso di tutte le forze politiche, insieme al Senato, si possano raggiungere quanto prima risultati concreti.

Michele VENTURA,
Relatore per la maggioranza.

PAGINA BIANCA

PARERI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-*BIS*
DEL REGOLAMENTO

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)

(Relatore: DATO)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La I Commissione,

esaminato, per la parti di competenza, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

considerato che esso dedica un paragrafo, all'interno del capitolo IV.1 (Politiche per la crescita), ai temi della qualità, dell'efficacia e della modernizzazione delle pubbliche amministrazioni;

rilevato che, a tale fine, si prevede l'utilizzo integrato di strumenti quali la semplificazione amministrativa, la semplificazione e il riordino normativo, l'analisi di impatto della regolazione, l'innovazione organizzativa e di processo, la valutazione e il monitoraggio delle attività amministrative;

osservato che in tale quadro assume particolare rilievo l'innovazione tecnolo-

gica e che il documento segnala tra i nodi principali la realizzazione di una infrastruttura di connettività aperta ed affidabile, atta a consentire la condivisione dei dati e l'interoperatività tra i vari livelli della pubblica amministrazione e nei rapporti tra questa e i cittadini;

preso atto inoltre che lo stesso documento pone al centro di tale progetto l'attuazione dell'articolo 118 della Costituzione, con particolare riguardo ai primi due commi, i quali definiscono i criteri per l'attribuzione delle competenze amministrative ai diversi livelli territoriali di governo;

rilevato che il documento richiama inoltre l'esigenza, tra l'altro, di valorizzare le risorse umane con interventi tesi alla formazione e, nell'ambito dei rinnovi contrattuali, a nuove e più efficaci forme di riconoscimento del merito; di gestire il crescente *turn-over* dei prossimi anni per

favorire l'ingresso di nuove professionalità nella pubblica amministrazione; di riorganizzare i processi produttivi ampliando la mobilità e sfruttando gli investimenti volti alla modernizzazione tecnologica; di sopprimere « quelle microfunzioni non essenziali che troppo spesso si traducono soltanto in un incremento dei costi », nonché di accorpate o eliminare quegli organismi, enti e strutture che costituiscono, di fatto, una duplicazione di attività già esistenti o lo svolgimento di attività non più necessarie;

considerato inoltre che il documento affronta la questione del potenziamento degli strumenti e delle norme relativi ai

diritti e alle pari opportunità, nonché il contrasto a tutte le forme di discriminazione e che, in quest'ambito, si evince l'intenzione di avviare un piano straordinario per le pari opportunità e l'allargamento dei diritti di cittadinanza;

rilevata altresì la presenza di vari riferimenti al ruolo chiave nell'agevolare i processi di sviluppo, esercitato dagli interventi dello Stato volti a favorire l'efficace tutela dei diritti, la legalità e la sicurezza dei cittadini e delle imprese

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(GIUSTIZIA)

(Relatore: GAMBESCIA)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La II Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica (DPEF) per gli anni 2007-2011;

espresso apprezzamento per l'impegno pluriennale volto al rientro nell'ambito delle compatibilità macroeconomiche dell'Unione economica e monetaria quale quadro generale per la realizzazione dei simultanei obiettivi di sviluppo, risanamento e crescita;

valutato positivamente l'orientamento verso un utilizzo efficiente delle risorse nel settore della giustizia che passi attraverso la revisione degli apparati centrali e periferici del Ministero ed il coordinamento delle sedi giudiziarie;

condiviso l'intento di potenziare gli strumenti e le norme per la tutela dell'infanzia, riformando le competenze dei tri-

bunali ordinari e dei tribunali dei minori, istituendo il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, semplificando le procedure in materia di adozione e affidamento, riorganizzando e rafforzando l'Osservatorio contro la pedofilia;

considerata la centralità del settore della giustizia quale componente essenziale del sistema-Paese, in quanto servizio pubblico reso ai cittadini ed agli operatori economici;

preoccupata per la persistente lentezza dei processi che non solo incide su diritti costituzionalmente garantiti, ma limita gravemente le possibilità di sviluppo e di crescita della società nel suo complesso, ed in particolare nelle aree depresse del Paese;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

1) i problemi della giustizia siano maggiormente collocati nella più ampia prospettiva dello sviluppo globale del Paese in termini di produttività e competitività;

2) la finalità di assicurare la ragionevole durata dei processi sia oggetto di tempestivi ed improcrastinabili interventi;

3) siano prioritariamente perseguiti gli investimenti infrastrutturali per la ri-

qualificazione degli uffici giudiziari e per la ristrutturazione degli istituti penitenziari, l'incremento delle risorse umane e materiali nonché delle attività di formazione e di reclutamento, anche con particolare riguardo alla polizia penitenziaria e alla rete dei servizi sociali territoriali;

4) sia potenziato il dipartimento per la giustizia minorile, anche in termini di dotazione finanziaria e di personale.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

(Relatore: CALDAROLA)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La III Commissione,

esaminato, per gli aspetti di propria competenza, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

occorre prevedere un progressivo aumento della percentuale di PIL destinata alla cooperazione allo sviluppo, nel rispetto degli obiettivi del *Monterey Consensus*;

occorre prevedere un aumento della percentuale di PIL destinata alla Amministrazione degli Affari esteri.

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(DIFESA)

(Relatore: EVANGELISTI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La IV Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (Doc. LVII, n. 1);

premesso che:

il DPEF fissa per il 2007 un obiettivo programmatico di indebitamento netto pari al 2,8 per cento del PIL, con un recupero dell'ordine dell'1,3 per cento rispetto al valore tendenziale e indica per gli anni successivi al 2008 un programma di rientro del *deficit* in linea con gli impegni europei;

ai fini della realizzazione dei citati obiettivi, il DPEF prevede l'attuazione, con la manovra per il 2007, di interventi volti a correggere l'andamento tendenziale, che dovrebbero ammontare complessivamente a quasi 20 miliardi di euro, pari all'1,3 per cento del PIL;

ulteriori risorse, stimate in circa 15 miliardi di euro, saranno necessarie per l'attuazione delle politiche di sviluppo, per il miglioramento della competitività, attraverso il rafforzamento dei mercati, la riduzione del cuneo fiscale, il miglioramento dell'efficienza della spesa pubblica, e per interventi di carattere redistributivo;

la correzione del disavanzo tendenziale dovrebbe essere perseguita soprattutto attraverso interventi di carattere strutturale sul versante della spesa;

il DPEF non menziona tra i beni pubblici primari, che saranno salvaguardati dalle misure di contenimento del *deficit*, la difesa nazionale;

considerato che:

negli ultimi anni, il rapporto tra le spese relative alla funzione Difesa e il PIL è andato progressivamente riducendosi in conseguenza delle politiche di conteni-